

QUINTO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO

11 aprile 2016

ACCOGLIENZA E SOLIDARIETÀ ACCOMPAGNANO IL VANGELO. ANCHE NELLE AVVERSITÀ

Atti 28,1-10 – nel contesto di At 27-28

Introduzione

Questa sera siamo tutti insieme riuniti in chiesa per celebrare la conclusione del cammino sugli Atti degli Apostoli. In questi anni abbiamo riscoperto quanta luce ci viene dalle chiese delle origini, e quanta fiducia matura nell'azione dello Spirito oggi.

Negli Atti Luca ci ha condotto a riconoscere l'azione creativa ed efficace della Parola e la forza del nome di Gesù che salva.

Abbiamo incontrato varie comunità (Corinto, Gerusalemme, Filippi, Antiochia, ecc.), non uniformi, legate da una comunione che custodisce e valorizza le differenze. Anche noi questa sera siamo diversi gruppi, piccole comunità che si ritrovano in questo segno di comunione.

Canto allo Spirito

Discendi Santo Spirito numero 106 (strofe 1 - 4- 6)

Atti 28,1-10

¹Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. ²Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. ³Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. ⁴Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». ⁵Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. ⁶Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.

⁷Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. ⁸Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. ⁹Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. ¹⁰Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.

Queste sono pagine che parlano di salvezza, una salvezza ampia e che si diffonde. Salvezza dei naviganti, con Paolo: una cena condivisa suggella la comunione, un pane spezzato annuncia un bene ancora possibile; e appare poi la terraferma. Salvezza di tutti i prigionieri, con Paolo, che il centurione risparmia dall'iniziativa dei soldati che volevano uccidere tutti perché non fuggissero in occasione dell'incaglio della nave su un banco di sabbia, mentre la nave stessa si sfasciava; e tutti possono giungere a terra, aggrappati ai rottami della nave. Questa salvezza si estende poi anche agli abitanti dell'isola di Malta, luogo inatteso di approdo. Paolo è, insomma, immagine di quanto il bene di Dio possa giungere a tutti attraverso la disponibilità di chi a lui si affida: Paolo è il discepolo in cui si realizza ciò che Dio vuole fare per tutti, un'immagine "cristica" dentro la storia che continua, nonostante l'assenza del Maestro e Signore.

Paolo è segno di salvezza anche nella sua carne; morso da una vipera, non ne patisce alcun male, dando visibilità alle parole di Gesù, che Luca stesso ci riporta nel suo Vangelo (10,19): Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. È la sicurezza dei credenti, è la forza che sostiene il nostro cammino ogni giorno, è ciò che ci permette di andare avanti anche nelle avversità; è la tenacia di chi non lascia al male il potere di intimorirci o di cambiarci nel nostro desiderio di bene o di spegnere la nostra speranza. Il male non è più forte, non può esserlo. La vipera, inizialmente letta dai maltesi come segno di male, punizione divina, da Paolo è scossa nel fuoco, resa inoffensiva, e diventa segno di una presenza di Dio inattesa, grande, che colma di stupore gli abitanti dell'isola.

Qui non si parla di diretta evangelizzazione, della costituzione di un abbozzo di comunità cristiana: c'è più che altro la descrizione di un clima sereno di accoglienza e solidarietà. Ci sono gesti di reciproca attenzione: di Paolo verso i maltesi, dei maltesi verso Paolo e gli altri naufraghi.

Benevolenza e aiuto reciproco si diffondono tra tutti, e le guarigioni, ottenute attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera, raccontano la presenza del Maestro e Signore, Gesù, la cui salvezza continua ad operare nella vita e nei gesti dei suoi discepoli, di coloro che a lui si affidano e ne seguono le orme.

Questo racconto si scioglie in una sorta di festa collettiva, segnata da grande condivisione: non ci sono più prigionieri e soldati e marinai; non ci sono più maltesi e naufraghi; non ci sono nemmeno più le barriere sociali che potevano dividere il prigioniero Paolo dal governatore romano Publio. Il bene comune campeggia nelle scelte di tutti, la cura reciproca per il cammino di ciascuno, la ricerca di un bene che tutti stringe in comunione: persone con differenti storie, ruoli, percorsi religiosi, obiettivi, sono tutte unite in un circolo virtuoso di solidale e reciproca cura. È la salvezza visibile, qui in un piccolo lembo di terra in mezzo al mar Mediterraneo. Forse l'immagine del mondo che Dio sogna, della società e della comunità che possiamo essere. Non tutti credenti nello stesso Dio, non tutti nemmeno credenti, non tutti guidati dalle stesse motivazioni, e non tutti con le stesse responsabilità; non ripiegati sulle differenze che tra noi si manifestano o sui diversi ruoli che la storia ci assegna; ma tutti uniti dalla ricerca di un bene che appassiona e coinvolge, tutti tesi a cercare il bene reciproco, comune; tutti disposti a mettere a disposizione quanto si ha o quanto si può fare. Anche se poi la storia ci divide: molti restano, altri prendono un'altra nave per continuare il viaggio. Ci saranno poi altri incontri: Paolo a Pozzuoli troverà altri fratelli cristiani, forse inaspettatamente, e poi a Roma, ancora, in cui la sua casa – dove rimarrà per due anni agli arresti domiciliari – sarà il luogo del suo continuo impegno missionario e di evangelizzazione. Sì, proprio la sua casa, e non la sinagoga, non la piazza, ma il luogo intimo e povero della sua prigionia, senza mezzi né mobilità.

L'azione dello Spirito continua, inarrestabile, anche oggi: diversi, con tanti o pochi mezzi, in grado di muoversi e andare lontano o relegati a pochi movimenti, noi possiamo ancora essere strumenti visibili dell'azione di Gesù Salvatore che continua, in noi, sua Chiesa, in questo mondo amato e benedetto, in questa storia in cui la solidale ricerca di un bene che ci unisce è ancora possibile.

Breve **silenzio** interrotto dal canto *Misericordias Domini*

Lettura di alcune **risonanze** e canto *Misericordias Domini*

Incontrarci nella case in piccoli gruppi, condividere quanto suscita in noi la lettura della Parola aiuta a riordinare, a inquadrare in un orizzonte più ampio ciò che si sta vivendo...

Fermarsi a pregare la Parola, condividere le difficoltà a vivere e testimoniare la fede, le fatiche e le speranze è certamente più importante che studiare, capire, approfondire un testo.

Dovremmo recuperare molto di quella capacità di annunciare Gesù come il vivente, magari tra di noi riusciamo anche, ma poi in famiglia, nell'ambiente di lavoro, di relazione sociale... quante esitazioni! Forse in questo noi adulti dovremmo prendere esempio dai giovani dei nostri oratori, dalla loro spontaneità, dalla libertà con cui si muovono...

Spesso l'uscire la sera è una fatica, ma poi si capisce che ne è valsa la pena perché si torna a casa più sereni, più "sollevati".

Il diradarsi degli incontri in questi ultimi due anni rende più difficile, in particolare a chi partecipa solo agli incontri nelle case e non ai momenti di preparazione in parrocchia, il viverli come un "percorso" su un testo, l'individuare e il tenere a mente il filo che li collega. Resta invece purtroppo confermato come questi incontri nelle case non riescano ad attirare interesse o quantomeno curiosità da parte di chi non partecipa alla vita della parrocchia.

Il pensare a incontri nelle case è stata una buona idea. Ha dato una occasione in più di riflettere sulla storia della salvezza portata da Gesù Cristo, perché i laici solitamente non hanno la preparazione pluriennale che impartiscono i Seminari e per giunta le cure pratiche della vita familiare, lavoro fuori casa e dentro casa, tolgono con gli anni la capacità di trattenere i concetti che pure al tempo della scuola si aveva. Giova dunque riprendere e anche giova la riflessione sull'esperienza di vita che i brani suscitano.

In questi due anni con gli Atti degli Apostoli letti "in casa", in un gruppetto di persone che poi si scambiavano osservazioni ed esperienze di vita, abbiamo vissuto veramente l'esperienza di una piccola comunità, che ci è parsa tante volte simile a quelle della chiesa delle origini.

In questi due anni, dove ci siamo incontrati prendendo in considerazione gli Atti degli Apostoli, ho potuto sperimentare, in quanti sono intervenuti, una capacità di fondere le proprie idee con quelle degli altri e una grande capacità all'ascolto

Forse più che "immagine di chiesa" si può dire "immagini di chiese": Antiochia, Gerusalemme, Filippi, Corinto, Efeso... ogni comunità con le sue peculiarità, ma in ogni comunità è la stessa Parola che cambia il cuore, è lo stesso Spirito che guida con modalità diverse ma caratterizzate da vivacità, entusiasmo, gioia, desiderio di condivisione..."

I segni che ci vengono proposti dalla Chiesa che opera solo nel nome di Gesù, sono quelli di trasmettere la buona novella con gioia e speranza anche quando alcuni avvenimenti tendono ad infondere un senso di abbandono. A testimoniare tutto questo lo Spirito ci ha fatto dono di Papa Francesco che in ogni omelia o gesto ci è di guida ed esortazione nel pregare lo Spirito, affinché scenda su ognuno di noi e ci illumini, ricordandoci che nessuno è indegno della misericordia di Dio e quindi del suo perdono

Pregiere di ringraziamento

- Grazie Signore per tutto ciò che di bello e grande hai realizzato in mezzo a noi, per i fratelli e sorelle che hanno condiviso il cammino di questi anni, e per averci affidato alla guida di pastori attenti e appassionati della Parola,
- Grazie Signore perché attraverso questo cammino ancora una volta ci dici che la tua Parola è per tutti, e come hai chiamato Paolo, chiami anche noi ad annunciare a tutti il Vangelo,
- Grazie Signore perché la tua azione ci precede e ci sorprende, perché sei Tu a condurre la nostra storia e ci inviti ad avere fiducia, e - come a Paolo a Corinto - oggi ci ricordi: "Coraggio, in questa città io ho un popolo numeroso."

Conclusione a cura di don Dario

Salmo 138 (137)

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,

hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,

quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore:

grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;

il superbo invece lo riconosce da lontano.

Se cammino in mezzo al pericolo,

tu mi ridoni vita;

contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano

e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre:

non abbandonare l'opera delle tue mani

Canto finale - **Magnificat** (canone di Taizé)